

# «Sui corpi di Ciccio e Tore non ci sono segni di botte»

## I primi esami, si rafforza l'ipotesi fatalità della caduta nel pozzo Gli inquirenti: se il padre sapeva dove erano, perché ha depistato?

di Massimo Solani inviato a Gravina (Bari)

**È SOLO** un piccolo frammento di plastica rosa sbiadita, ma per gli inquirenti che lavorano sulla morte di Ciccio e Tore è una carta fondamentale che aiuterà a fare chiarezza su molti aspetti relativi alla morte dei due fratellini di Gravina in Puglia. Perché quel pal-

loncino che la scientifica ha trovato nelle tasche di Francesco Pappalardi (come aveva anticipato ieri l'Unità), secondo la procura di Bari, è la conferma delle testimonianze rese da tre bambini che hanno raccontato di aver giocato ai gavettoni con i due piccoli fino alle 21:30 la sera del 5 giugno 2006. Ed è stato proprio uno dei tre baby testimoni a ricordare che Ciccio e Tore si erano allontanati da piazza «delle quattro fontane» a bordo della macchina del padre di Filippo Pappalardi, in carcere da tre mesi perché accusato di duplice omicidio, sequestro di persona e occultamento di cadavere. Cos'è successo dopo, però, resta ancora un mistero. «I bambini potrebbero essere scappati dalla macchina del papà nel tragitto verso casa e potrebbero essersi rifugiati nella casa colonica nel tentativo di nascondersi al genitore, temendo la sua rabbia. Magari anche inseguiti dal Pappalardi», spiega una fonte investigativa. È al buio, secondo questa ipotesi, Ciccio e Tore sarebbero caduti nel pozzo (prima il più grande, che ha riportato fratture così gravi da causarne la morte in poche ore, poi il minore che finendo sul corpo del fratello riporta lesioni più leggere) per una tragica fatalità. Una dinamica che, se confermata, certo alleggerirebbe di gran lunga la posizione del camionista di Gravina. Di gran lunga, ma non del tutto. Perché di una cosa gli inquirenti sono praticamente certi: se anche Pappalardi non avesse gettato i bambini nel pozzo (tesi che allo stato comunque nessuno esclude totalmente), di sicuro sapeva dove erano

**Confermata presenza dei palloncini nelle tasche e dunque il racconto dei baby testimoni**

finiti e ha fatto di tutto per sviare le indagini. Nel timore, forse, di essere accusato della loro morte. Non si spiegherebbe altrimenti, è la considerazione che tutti gli inquirenti si lasciano sfuggire, l'incredibile sequela di

bugie e depistaggi di cui l'uomo si è reso protagonista in questo anno e mezzo con la complicità della nuova compagna Maria Ricupero. Diciotto mesi di dichiarazioni rettifiche, di atteggiamenti incomprensibili e di contraddittorie ricostruzioni. Ieri intanto la risonanza magnetica eseguita sui resti dei cadaveri dei due fratellini ha sostanzialmente confermato i primi risultati degli esami autoptici (varie e gravi fratture alla gamba sinistra per Francesco, una soltanto e al piede per Salvatore) ribadendo che se per il maggiore dei due la morte è stata piuttosto ve-

loce a causa dell'emorragia, terribile è la sorte toccata a Ciccio. Che, secondo i medici, sarebbe spirato nel sonno spossato da una lunghissima agonia fra i brividi del freddo e i crampi della fame. Ma a questo la risonanza magnetica ha aggiunto un importante elemento: l'esame dei «tessuti molli» eseguito dalla équipe del professor Franco Introna (con una tecnica denominata di Virtual Autopsy basata sulla ricostruzione grafica tridimensionale) ha permesso di escludere l'esistenza di gravi segni di violenza sui due corpi. In pratica, secondo i medici legali, Ciccio e Tore non sarebbero stati malmenati prima della morte. Risultati che, secondo la difesa di Pappalardi, confermerebbero la tesi del tragico incidente e che presumibilmente rappresenterebbero un ulteriore terreno di scontro fra le tesi della procura e quelle degli specialisti di parte.

Nel frattempo, però, gli uomini

**Si alleggerisce la posizione di Pappalardi. Ancora esami sulla batteria misteriosa**



Il casolare dove sono stati trovati i corpi dei fratellini Pappalardi. Foto Ansa

che si occupano dell'inchiesta non si fermano e in queste ore prosegue il lavoro di indagine sulla batteria di un telefonino che è stata ritrovata dagli uomini dell'Ert nella cisterna dove sono stati rinvenuti anche i cadaveri dei due bambini. Escluso infatti che appartenga al cellulare di Michele, il bambino caduto nel pozzo lunedì, gli inquirenti ne stanno cercando di ricostruire la storia. «E se fosse di Pappalardi?», azzarda qualcuno di loro. «L'autotrasportatore cambia-

va apparecchi di continuo ed in più era solito staccare la batteria del cellulare nel timore di essere intercettato. Lo confidava lui stesso agli amici in alcune conversazioni che abbiamo captato. Nelle due ore di buco del suo alibi - prosegue la fonte - il telefonino è stato spento a lungo. Che la batteria gli sia caduta per qualche motivo all'interno del pozzo? È solo una ipotesi, forse assurda e priva di fondamento, ma non possiamo escluderla senza fare le verifiche del caso».

## Serie di scosse di terremoto sull'Appennino scuole evacuate

Una scossa di terremoto dietro l'altra: un centinaio in tutto registrate a livello strumentale, tre delle quali con una magnitudo superiore a 4.0. È stata una mattinata di paura quella vissuta ieri dalle popolazioni dell'Appennino toscano-emiliano anche se lo sciame sismico che ha interessato tutta la zona del Mugello ha provocato soltanto danni lievi e nessun problema per i cittadini.

La prima scossa è stata registrata dagli strumenti alle 6.15: un terremoto di magnitudo 2.8 che è stato leggermente avvertito dalle popolazioni nelle province di Firenze, Bologna e Prato. È stata però la scossa delle 8.43, con una magnitudo di 4.2 sulla scala Richter, a far scendere la gente in strada. L'epicentro è stato localizzato nei comuni di Firenzuola, Scarperia, Barberino del Mugello, San Piero a Sieve e Monghidoro ad una profondità tra i cinque e i dieci chilometri. Centinaia le telefonate ai centri di vigili del fuoco, polizia e carabinieri. In via precauzionale sono state anche evacuate alcune scuole in diversi comuni dell'area, come Borgo San Lorenzo, ma dopo poco gli studenti sono rientrati in classe. Lo sciame sismico ha provocato lievi danni ad alcuni edifici tra cui il palazzo comunale di Palazzuolo sul Senio e quello di Castiglione dei Pepoli; parzialmente inagibili alcuni edifici a Firenzuola e Barberino del Mugello. Fermi per qualche ora gli operai impegnati nei lavori della galleria Badia della variante di Valico. Al alimentare la paura della gente anche la diffusione, attraverso sms e telefonate, di false notizie su un possibile terremoto catastrofico. Notizie immediatamente smentite dalle autorità locali.

### IL CASO

**E ora tra i genitori scoppia la guerra sui funerali**

Si profila all'orizzonte un ennesimo braccio di ferro fra Filippo Pappalardi e Rosa Carlucci, la mamma di Ciccio e Tore. Argomento del nuovo capitolo dell'ormai drammatica guerra i prossimi funerali da organizzare per i due bambini quando l'autorità giudiziaria avrà dato il nulla osta. Esequie che la famiglia del papà vorrebbe si svolgessero a Gravina e che invece Rosa Carlucci preferirebbe fare a Mesagne, dove la donna vive da anni col nuovo compagno e la figlia maggiore avuta da Pappalardi. «Sarà un problema - confidava nei giorni scorsi l'avvocato dell'uomo, Angela Aliana - Potrebbe servire la decisione di un magistrato. E speriamo non quello penale». Separati quando Ciccio e Tore erano vivi, l'uno contro l'altro quando erano ufficialmente dispersi, Rosa e Filippo sono ancora in guerra. Anche adesso che i loro piccoli sono ormai morti. E allora forse ha davvero ragione l'anonima mamma che su un biglietto depresso davanti alla «casa dalle cento stanze» ha scritto: «Siete nati in una famiglia che non vi voleva. I vostri genitori sono la causa di tutto. ma.so.

# Su Youtube le accuse dei portuali di Genova: «Sicurezza zero»

## In rete i video-denuncia degli operai: niente protezioni, ritmi folli. Quattro indagati per la morte di Fabrizio Cannonero

di Matteo Basile / Genova

**LA DENUNCIA** arriva dal web, internet si sostituisce all'appuntato o al maresciallo. Segno dei tempi, ma anche di un profondo malessere. Ai numerosi fascicoli aperti per violazioni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro - morti, feriti, mutilati - troppo spesso non fanno seguito i risultati concreti. Monta la sensazione di ingiustizia. Ma nulla cambia, i provvedimenti non arrivano e rimangono chiusi in un cassetto. E allora ecco che a Genova - dove l'altra notte è precipitato un altro operaio - il portuale, con il suo videofonino, riprende una ordinaria scena di follia lavorativa per poi metterla in rete. Youtube diventa così una grande stazione dei carabinieri o una caserma di polizia che

raccolle le denunce, a volte disperate, di chi nelle denunce reali non crede più, di chi è stufo di sentirsi dire «che ci vuoi fare, la realtà del porto è questa», di chi si sente vittima di quello che giorno dopo giorno diventa un gioco al massacro in nome della produttività e del rischio. E chi lavora per mille euro al mese deve sempre e per forza dire di sì, alla faccia di ogni protocollo di sicurezza. E allora vai su Youtube, clicchi sicurezza in porto e un brivido sale lungo la schiena. Un container appeso ad una gru, di traverso, che lentamente cade per poi ribaltarsi su se stesso. Una sementone che prende fuoco, il fumo nero che si alza a colonna fino a che il mezzo non esplosione in un fragoroso botto. Qualcuno ha rimosso il video in cui una gru prende i container a 4 alla volta, anziché uno per uno, con l'ultimo, il più in al-



La nave dove è avvenuto l'incidente. Foto Ansa

to, che traballa pericolosamente e rischia di cadere addosso a chi lavora a fianco del mezzo. Si trovano anche immagini amatoriali di una stiva di una nave, con 3 o 4 container ribaltati l'uno sull'altro. «La stanchezza fa succedere anche questo», commenta amaro l'autore del video. C'è poi chi riprende un container che si ribalta a pochi metri dai camalli che lavorano e correda le immagini con la musicetta irridente di «Benny Hill», salvo poi lasciarsi andare ad una triste considerazione: «Lavorare in porto non è usurante, è massacrante». Fino ad ar-

vano anche immagini amatoriali di una stiva di una nave, con 3 o 4 container ribaltati l'uno sull'altro. «La stanchezza fa succedere anche questo», commenta amaro l'autore del video. C'è poi chi riprende un container che si ribalta a pochi metri dai camalli che lavorano e correda le immagini con la musicetta irridente di «Benny Hill», salvo poi lasciarsi andare ad una triste considerazione: «Lavorare in porto non è usurante, è massacrante». Fino ad ar-

rivare al video choc del portuale che passeggia su una passerella di una nave totalmente priva di ringhiera, dove scivolare o mettere un piede in fallo equivale a sfracellarsi al suolo. Quasi un macabro presagio di quanto accaduto l'altra notte. Denunce, video, messaggi disperati, che all'indomani dell'ennesima tragedia fanno male. Ci si chiede come sia possibile che certi video siano di dominio pubblico da mesi. Ma lo si chiede ora, dopo la morte di Fabrizio Cannonero, come lo si chiedeva lo scorso aprile, dopo la morte di Enrico Formenti. Solo ora, troppo tardi. Ma magari in tempo perché fatti del genere non accadano più. Sperando che magari la lunga scia di sangue che segna la storia dello scalo genovese la prossima volta si infranga contro un casco o si fermi contro una ringhiera che potrebbe evitare a un camallo di precipitare su una banchina. Intanto, mentre il porto rimane

completamente bloccato e la protesta dei camalli continua, sembra confermato che le misure di sicurezza sulla nave teatro dell'incidente mortale non fossero rispettate in pieno. Una persona è stata iscritta nel registro degli indagati ma è probabile che nell'inchiesta finiranno almeno in quattro: il caposquadra della Culmv che coordinava i suoi compagni, il comandante della nave portaccontainer, il responsabile della sicurezza del terminal Sech e l'incaricato della sicurezza sul lavoro in base alla legge 626. Per una strana coincidenza il magistrato che coordina l'inchiesta sulla morte di Cannonero è Walter Cotugno, lo stesso titolare del filone di indagine che ha portato agli arresti domiciliari l'ex presidente del porto Giovanni Novi, tra la altre cose per un finanziamento milionario che l'autorità portuale avrebbe elargito senza motivo proprio alla Culmv. Ipotesi che i portuali hanno respinto con rabbia.

# Conti in Liechtenstein, la procura di Roma apre un'inchiesta

## Nel mirino 400 italiani che potrebbero aver evaso il fisco. La destra a Visco: se sa i nomi li tiri fuori. Di Pietro: siano pubblici

La Procura di Roma ha acquisito elenchi con circa 400 nomi di persone e società che, depositando soldi all'estero, potrebbero aver evaso il fisco italiano e ha aperto così un'inchiesta sulla cosiddetta lista di evasori in Liechtenstein. Si tratta di un'indagine che, in piena campagna elettorale, di nuovo ha suscitato commenti di esponenti politici di spicco, ieri soprattutto Silvio Berlusconi, Antonio Di Pietro e Gianfranco Fini. Il leader del Partito della Libertà in particolare ha esortato il viceministro delle finanze, Vincenzo Visco, ad evitare che la questione sia strumentalizzata elettoralmente: «Se Visco ha delle notizie - ha detto Ber-

lusconi in mattinata - deve andare dalle autorità competenti e nelle sedi istituzionali a dirle, e non dirle a ad un giornale amico». A metà giornata si è poi appreso che la procura romana ha fatto prelevare dalla Guardia di Finanza gli elenchi custoditi dall'Agenzia delle Entrate aprendo un fascicolo che ipotizza evasioni di imposte sui redditi e sul valore aggiunto, l'Iva. La lista ora all'esame degli inquirenti di piazza Clodio viene definita da fonti informate come «frutto di una cooperazione internazionale tra uffici finanziari» di vari paesi: il materiale non sarebbe dunque proveniente solo dalla Germania, dove quattro tedeschi sono

sospettati di avere ricattato la banca del Liechtenstein Ilb cui sono state rubate liste con i nomi di clienti che avrebbero usato il piccolo Stato per evadere il fisco. Il numero di persone fisiche, società e sigle è così elevato (400) e sono coinvolti altri paesi, viene fatto notare da fonti vicine al dos-

**La Finanza ha acquisito l'elenco dell'Agenzia delle Entrate. L'indagine potrebbe allargarsi ad altre procure**

sier, anche a causa di «triangolazioni» nei flussi finanziari. Il ministro Di Pietro ha proposto di imitare la Francia dove il ministro della Giustizia ha annunciato che renderà noti in parlamento i 200 nomi delle persone coinvolte. Il fascicolo romano è reso ancor più voluminoso da copia di documenti collegati a questi elenchi. La procura di Roma ha avviato l'inchiesta sulla base di una competenza derivata dal fatto che la sede nazionale dell'agenzia dell'Entrate si trova nella capitale. Non è escluso che nella vicenda possano essere coinvolte anche altre procure qualora emergano fatti avvenuti al di fuori della competenza romana.

Il fascicolo, affidato al procuratore aggiunto Pierfilippo Laviani e al sostituto Mario Dovinola, prende in esame le ipotesi di reato di dichiarazione infedele e di omessa dichiarazione dei redditi espressamente previste negli articoli 4 e 5 della legge n.74 del 2000 in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto. Codici di legge che rischiano di intrecciarsi con la campagna elettorale. Il leader di An, Fini, ha chiesto di fare subito «chiarezza su questa vicenda» al fine di «evitare quello che già è stato denunciato, ovvero il rischio di una campagna elettorale fatta di insinuazioni, di veleni e di polemiche del tutto pretestuose».

# Locri, contro la 'ndrangheta appello per il «voto libero»

Sono stati tanti i giovani, provenienti da molti centri della Calabria e da altre regioni, che hanno partecipato ieri al corteo «contro la 'ndrangheta e la massoneria deviate» che ha sfilato lungo le vie di Locri. L'iniziativa è stata promossa dal consorzio di cooperative Goel, fondato dall'ex vescovo di Locri, Giancarlo Maria Bregantini, oggi arcivescovo di Campobasso. Nel corso della manifestazione è stato fatto un forte richiamo, in vista delle prossime elezioni politiche, all'espressione di un voto che «sia libero da qualsiasi condizionamento». In testa al corteo uno striscione,

innalzato da alcuni giovani di Reggio Calabria, con la scritta «Locri libera dalla 'ndrangheta». Alla manifestazione hanno partecipato giovani provenienti dalla Lombardia, dall'Emilia e dal Trentino Alto Adige, la regione di cui è originario mons.Bregantini. Molti i ragazzi provenienti dalla Sicilia che hanno scandito slogan contro le estorsioni ed in favore di chi si ribella al «pizzo». Consistente anche la partecipazione di sindaci calabresi e di altre regioni. Presente, inoltre, una delegazione di amministratori di Firenze, con il gonfalone del Comune.